

basino, Calvino, Sanguineti, Balestrini, Manganelli, Malerba e tanti altri (anche se non tutti quelli che partecipano del suddetto convincimento) fino a Moravia e Pasolini portati quasi a controprova dell'assunto; trattandosi di un racconto-cronaca riporto anche i testi delle polemiche che affrontai sulle tesi sostenute con Calvino, Moravia e altri; nel secondo capitolo prosegue il racconto del romanzo di parola ma considerato nella sua accezione materico-corporale rappresentata dagli esempi di Carlo Villa, Celati, ancora Sanguineti e Balestrini, i Franchi narratori, Tonino Guerra, Edoardo, Cerami; nel terzo capitolo racconto il ritorno alla favola e al piacere di raccontare nelle due modalità della versione biografica-autobiografica (Tondelli, Vassalli, Del Giudice) e della rievocazione

IL LIBRO

«Il romanzo e la realtà. Cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana» di Angelo Guglielmi (pagine 383, euro 21,00) è appena uscito per Bompiani.

storica (Scurati, Lucarelli, Wu Ming, De Cataldo). Ogni capitolo, essendo un racconto, non ha gli a capo a pagina nuova nel senso che gli autori presi in esame si susseguono uno dietro l'altro senza rinvii alla pagina successiva trattandosi appunto di una narrazione unitaria e continuata sul tema discusso nel capitolo.

Nel complesso e per riassumere un saggio certo di tendenza (nel senso di centrato su una idea di partenza in polemica e contrasto con altre visioni e punti di vista) che prende in esame la storia della narrativa italiana dell'ultimo sessantennio esaminandola negli aspetti particolari e non nascondendo la pretesa di indicare la strada per l'oggi. Scusandomi per tanta sapienza non solo confessando la consapevolezza che si tratta di un punto di vista di credibilità ovviamente discutibile ma anche che le prospettive per l'oggi che mi pare di intravedere non sono per nulla favolose e risolutive (talì da permettermi di compiacermi per l'indicazione) e confermano la stagione grigia della narrativa italiana che dall'inizio del nuovo millennio ci accompagna. ♦

Walhalla in scena alla Scala contro Bondi (dirige Barenboim)

■ Alla Scala uno striscione e la lettura (applauditissima) di un comunicato contro il decreto Bondi hanno preceduto una prova eccellente di ciò che musicisti e tecnici sanno fare in questo teatro: dopo lo sciopero della prima (il 13 maggio) è andato in scena *L'oro del Reno*, con cui inizia (in coproduzione con Berlino e Anversa) una nuova realizzazione dell'*Anello del Nibelungo* che si annuncia di grande rilievo. È affidata alla direzione di Daniel Barenboim e alla regia di Guy Cassiers, entrambi (ma soprattutto il secondo) oggetto di qualche contestazione probabilmente dovuta alla nostalgia per i modi più ingenui e tradizionali di mettere in scena Wagner. Cassiers, nato ad Anversa e in Italia ancora troppo poco noto, si accosta al ciclo wagneriano con la consapevolezza dei suoi significati storici e della attualità di una vicenda incentrata sulla lotta per il potere e per l'oro, e crea uno spettacolo di grande densità e intelligenza, dove, oltre all'azione scenica e alla musica, sono essenziali le luci, le proiezioni e la danza. Elemento scenico fondamentale è un fondale in cui solo alla fine si può riconoscere un grande rilievo dello scultore belga Jef Lambeaux (1852-1908), «Le passioni umane». Le proiezioni su questo fondale, spesso quasi astratte si ispirano talvolta al drammatico attecchirsi dei corpi nel rilievo di Lambeaux, che si rivela nel momento in cui gli dei dovrebbero entrare nel Walhalla.

Il Walhalla non c'è e non ci sono gli elementi fiabeschi più infantili e

Applausi Eccellente «Oro del Reno», qualche contestazione alla regia

datati del testo wagneriano, evocato con immagini allusive, lasciando che musica, azione, proiezioni, danza, luci si incontrino con una certa autonomia che ne rispetta la logica interna. C'era unitaria coerenza, sotto il segno del presagio apocalittico, tra la visione di Cassiers e la direzione di Barenboim, che si è confermato grandissimo interprete wagneriano, e ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature. Di ottimo livello tutta la compagnia di canto era tutta di ottimo livello.

PAOLO PETAZZI

Fracci contro Alemanno «Vergogna, farabutto... stai distruggendo l'Opera»

Manifestazione dell'orgoglio e della rabbia ieri all'Opera di Roma contro i tagli alla cultura. Il sindaco Alemanno è stato soverchiato dai fischi e Carla Fracci gli ha dato del buffone. I teatri pronti all'occupazione.

LUCA DEL FRA

ROMA
 arlfed@tiscali.it

«James Bondi, licenza di uccidere la cultura», «La calunnia è un decretello», «Siamo furiBondi»: così recitavano gli striscioni appesi ieri all'Opera di Roma per la manifestazione nazionale dei lavoratori delle Fondazioni lirico-sinfoniche.

I grandi teatri lirici italiani, dalla Scala al Maggio fiorentino, dal San Carlo al Regio di Torino protestano contro il decreto del ministro delle Attività Culturali che vorrebbe riordinare l'intero settore nel segno di pesanti tagli economici e occupazionali: in una sala strapiena è stata la giornata dell'orgoglio e anche della rabbia. A fronte di Michele Emiliano, il sindaco di Bari che parlando in difesa del Petruzzelli e di tutti i teatri italiani, incassa una standing ovation degna della Callas, c'è il sindaco di Roma Gianni Alemanno soverchiato dai fischi e dalle contestazioni, con Carla Fracci che gli dà del «buffone», imitata da buona parte della sala. «Se non ritireranno il decreto siamo pronti a occupare tutti i teatri!» conclude Emilio Miceli, segretario della Fials-Cgil.

SOVERCHIATO DAI FISCHI

È un pomeriggio che scatena passioni alla maniera di una grande partitura d'opera: Alemanno aveva fatto la mossa di difendere il decreto, invitando «a fare proposte per correggerlo, visto che il provvedimento era una mossa brusca da parte del Governo di porre un problema esistente». Di qui le contestazioni, poiché di parere opposto sono non solo le organizzazioni sindacali che hanno ribadito con Silvano Conti della Cgil l'inevitabilità di un provvedimento che destruttura e svuota il sistema culturale italiano, facendone pagare il costo ai lavoratori. A sostegno dei teatri italiani sono arrivati molti sindaci e rappresentanti di regioni e province: con particolare chiarezza il vicesindaco di Firenze Dario Nardella, con la fascia tricolore con gli emblemi della città, ha messo in rilievo gli aspetti incostitu-

zionali del provvedimento, seguito dal sindaco di Genova Marta Vincenzi. «Fa schifo!», è il commento dei parlamentari del Pd: Vincenzo Vita lo dice del decreto, Emilia De Biasi dell'entourage di Bondi, dove secondo lei è intollerabile che il direttore dello spettacolo dal vivo sia anche capo gabinetto del ministro. Mentre l'opposizione si prepara a fare le baricate in parlamento, Vita apre a una soluzione: «Se il decreto verrà ritirato, come opposizione ci impegnamo a creare corsie preferenziali in Parlamento per la rapida discussione di una regolare legge di riordino del settore».

Nelle intenzioni del ministro Bondi il decreto servirebbe a risparmiare, ma molti hanno ricordato come l'Italia spenda appena lo 0,23 % del Pil in cultura, ben al di sotto della media Europea. Emiliano rincara la dose: «Se non ci fossero stati i grandi eventi, dalla Maddalena a L'Aquila, probabilmente i soldi ci sarebbero».

Carla Fracci ricorda come la danza sia in Italia la Cenerentola delle arti, e come lei con 10 anni di lavoro abbia rifondato il corpo di ballo dell'Opera di Roma eppure non sia stata ricevuta dopo aver chiesto un incontro ad Alemanno, sindaco di Roma. A sera arrivano le scuse del primo cittadino della capitale. ♦

SFORAMENTI

Springsteen a S. Siro Il pm chiede l'arresto del promoter Trotta

■ Il promoter italiano di Bruce Springsteen, il manager Claudio Trotta, deve essere condannato a un mese di arresto perché non fermò un concerto a San Siro nel 2008, del Boss, che sfiorò di 22 minuti la fine prevista dai regolamenti e superò anche il limite dei decibel fissato. La richiesta di condanna è stata formulata dal pm di Milano, Giulio Benedetti, nel corso del processo davanti al giudice della decima sezione penale. Il concerto di Springsteen si tenne la sera del 17 maggio 2008, performance che terminò alle 23.52, invece che alle 23.30. Coloro che abitano attorno a San Siro, ha spiegato il pm nella requisitoria, «lamentano da anni l'invivibilità della zona». L'imputato, ha concluso il pm, «passati 5 minuti avrebbe dovuto far togliere la corrente».